

Tabelline

Zuckerberg, il profeta di una nuova religione

PIERGIORGIO ODIFREDDI

Dieci anni fa, il 4 febbraio 2004, nasceva Facebook. Il suo inventore Mark Zuckerberg non aveva ancora vent'anni allora, e dunque non ne ha ancora trenta ora. Il che non gli impedisce di essere diventato uno degli uomini più ricchi del mondo, e il più giovane, in una società che passerà alla storia per apprezzare più le cose inutili o superflue di quelle utili o necessarie. La storia dell'inventore e della sua invenzione è raccontata, ovviamente in maniera romanzata, nel film da tre Oscar *The Social Network*. Ed è la storia di una nuova religione, che in dieci anni ha

conquistato un miliardo di fedeli: più o meno quanti il cattolicesimo ne abbia conquistati in due indaffarati millenni. Difficile dire se la nuova religione durerà quanto la vecchia, ma certo ormai le contende il titolo di "cattolica", nel senso letterale di "universale". Grazie al film, il nome di Zuckerberg è diventato noto a mezzo mondo: anche a coloro che prima usavano il suo prodotto, senza aver mai sentito niente di lui. Nel 2010 *Time* l'ha scelto come uomo dell'anno, così come nel 2013 ha scelto papa Francesco, a conferma del ruolo delle due religioni nel

mondo moderno. In entrambi i casi, la rivista ha preferito i due papi a due informatici come Zuckerberg, che però hanno cambiato il mondo in maniera antagonista al potere costituito, invece che accondiscendente come la sua: cioè, rispettivamente, Julian Assange ed Edward Snowden. Il 17 febbraio 2011 Zuckerberg si è seduto "alla destra del padre", cioè del presidente degli Stati Uniti Barack Obama, in una cena che questi ha offerto agli informatici della Silicon Valley. A quando l'ascensione del profeta di Facebook direttamente al cielo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ILLUSTRAZIONE DI OLIMPIA ZAGNOLI

driguez, in arte Sugar Man. Di nuovo, personaggi con profonde differenze e caratteristiche comuni.

In crescita quelli femminili. Armati di computer più che di fucile. Dire Ribelli 2.0 sarebbe un'ulteriore banalità. Non lo è considerare la smaterializzazione della figura. Il che conduce all'esempio più estremo: quello di Anonymous. Quando la rivolta prende il non volto, l'emblema non perde forza, ne guadagna. Diventa il singolo con il volto collettivo raggiun-

gendo così l'ennesima potenza. È il ribelle uno e multiplo che può smarcarsi da ogni forma di incarcamento, che sia nelle galere o negli schemi del paginone doppio di un giornale ("Galassia in rivolta" e vai di infografica). Anonymous è il capolinea di un processo evolutivo e al tempo stesso il suo più dubbio esito. Una rivolta senza figure chiave è più esposta al fallimento. Le primavere arabe hanno rivelato anche questa lacuna: non hanno saputo concentrare la voglia e ne-

cessità di una nuova fase storica in qualche credibile incarnazione. Ma Anonymous testimonia il desiderio di fare del ribelle una maschera di massa, almeno fino all'avvenuta rivoluzione. È un passaggio difficile ma affascinante. Che cosa esiste all'altro lato del bivio? La tentazione fin troppo condivisa di rifugiarsi in un nuovo emblema il cui volto è culmine del più antico dei paramenti: dogma e rivoluzione nel nome di Francesco, il papa ribelle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

Perché oggi il vero eroismo significa vivere nascosti

La "società dello spettacolo" è piena di trappole per chi vuole essere all'opposizione
Il caso emblematico della ragazza norvegese che ha cercato di sottrarsi alla modernità

MARIO PERNIOLA

L'espressione "icona ribelle" è un ossimoro, vale a dire una figura retorica che consiste nell'accostare nella medesima locuzione parole che esprimono concetti contrari. Infatti, nessun vero ribelle può ammettere di essere compreso in una categoria che appartiene a quella società dello spettacolo, dell'immagine, del consumismo, dello sfruttamento capitalistico che egli combatte. Il fatto che ciò avvenga, suo malgrado, appartiene a quel fenomeno che già i situazionisti, cinquant'anni fa definirono col termine di "ricupero". A quell'epoca la comunicazione mediatica non aveva ancora raggiunto le dimensioni pervasive ed epidemiche che noi oggi ben conosciamo. Tuttavia già nell'autunno del 1966 il più importante settimanale italiano diede grande rilievo alla prima manifestazione della contestazione studentesca radicale in Europa, il cosiddetto "scandalo di Strasburgo", con un'ampia intervista a Mustapha Khayati, l'autore di un pamphlet particolarmente virulento nei confronti dell'establishment accademico e culturale. Egli tuttavia rifiutò di sfruttare per altri fini questa sua effimera celebrità mediatica e tantopiù di diventare un'icona, seguendo l'antico principio epicureo *lathe biosas* "vivi nascosto".

A mio avviso, il centro del problema non è tanto una questione di coerenza morale, o d'insicurezza personale: non bisogna dimenticare che la fiducia in se stessi, ciò che in inglese si dice *pride*, è più una qualità positiva che un vizio. La magnificenza, cioè la virtù di concepire e di iniziare imprese ardue e difficili, è, secondo Cicerone e Tommaso d'Aquino, un aspetto del coraggio. Che poi l'invidia e la gelosia sociale unitamente al generale degrado e incanagliamento della società occidentale (ciò che interminifilosofici si chiama "il nichilismo europeo") cerchi di presentare questa virtù come qualcosa di anti-democratico, anti-egualitario e non politicamente corretto, fa parte della guerra in cui il ribelle si mette, proprio perché è tale. Quando le armi del discredito, la congiura del silenzio, la mistificazione, la malafede, il ricatto e l'intimidazione non sono più sufficienti ad annientare il ribelle, perché anche lui ha

imparato ad adoperare le armi dei media, non resta che una carta per distruggerlo: trasformarlo in un'icona, come, è avvenuto a Guy Debord, l'autore del libro *La società dello spettacolo* (1967), il quale fu proclamato nel 2009 dal governo francese "tesoro nazionale", a solo quindici anni dalla sua morte!

Se da questi fatti passati, veniamo all'attualità, merita attenzione e suscita riflessione il caso di una giovane donna norvegese, che chiamerò Rebekka (nome di fantasia). Costei, studiosa di filosofia e sostenitrice dell'ecologia profonda, iniziò da sola un paio d'anni fa un'avventura di sopravvivenza in

cenda è stata scoperta da una troupe di giornalisti di una rivista d'intrattenimento, che si sono recati sul luogo per intervistarla e fotografare l'ambiente, nonché i rifugi primitivi che lei intanto aveva costruito, tagliando gli alberi, per difendersi dal freddo, dai topi e dalle alci. Il risultato è stato un numero della rivista che contiene dodici pagine dedicate a lei, una lunga intervista e dieci bellissime fotografie: in copertina c'è la sua silhouette con una falce in mano e il titolo: "La ragazza nel bosco! Per Rebekka è più importante l'aria fresca dell'elettricità e dell'acqua corrente". Da quel momento si è scatenato lo tsunami della comunicazione mediatica e la sua vita è stata sconvolta; diverse pubblicazioni le hanno fatto altre interviste con fotografie. Una catena televisiva ha chiesto di dedicarle un programma. Due registi le hanno proposto di fare un film. Ha ricevuto offerte di collaborazione giornalistica. Il suo luogo è stato invaso da centinaia di persone più o meno interessate e da curiosi. È diventata un'icona nazionale. Potrebbe diventare un'icona ribelle globale. Ma si è aperta una contraddizione tra la società dello spettacolo e quelle che Ibsen chiamava "le esigenze dell'ideale". Rimane così aperto l'interrogativo se sia meglio essere un'icona ribelle oppure un vero ribelle. Questi segue l'insegnamento epicureo, che è anche quello dei monaci giapponesi medioevali della Terra Pura e di altre sette buddiste: vivi nascosto!

**Quando le armi
contro di lui sono
spuntate ne resta
una sola: farne
un simbolo**

condizioni estreme: vivere in un luogo remoto e isolato della foresta norvegese, sprovvisto di elettricità, di acqua potabile e di gas, di difficilissimo accesso perché privo di strada e irraggiungibile anche con un mezzo a trazione integrale a causa della vegetazione troppo fitta e della pendenza eccessiva degli ultimi settecento metri. Questa esperienza di vita *off the grid* (vale a dire fuori da qualsiasi collegamento anche telefonico o via Internet) è stato ripetuto per due estati e autunni consecutivi. Nell'ottobre scorso, la vi-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ZAGOR
LA COLLEZIONE STORICA A COLORI
IN EDICOLA
IL VILLAGGIO NASCOSTO
la Repubblica